

ANALISI PRELIMINARE DELLE STRUTTURE TONALI DEL DITAMMARI (BENIN)¹

Antonio Romano, Opportune Mouti
Dip. di Scienze del Linguaggio - Università di Torino, Italia
antonio.romano@unito.it

1. SOMMARIO

Il ditammari è la lingua parlata dai Batammariba o Batammarba, appartenenti a un gruppo etnico (Tammari) di stanza tra il Benin e il Togo.

Il ditammari, che è una lingua tonale, appartiene al gruppo voltaico (Gur) della famiglia Niger-Kordofaniana (*Ethnologue* la classifica nel *phylum* Niger-Congo, del gruppo Gur e del sotto-gruppo Oti-Volta: codice ISO/DIS 639-3: tbz).

Le varietà di cui qui si tiene conto sono soprattutto quelle delle comunità di Natitingou e di Boukombé. La parlata di quest'ultimo centro, designata dicaa (così come Bacaaba è il nome delle comunità che la parlano), si presenta particolarmente interessante perché si propone come un ditammari più conservativo.

Le strutture tonali di questa varietà mostrano una relativa semplicità di definizione e di realizzazione (anche se il problema della loro notazione viene complicato dalla presenza di vocali lunghe o doppie che danno luogo a combinazioni di toni o a toni modulati; cfr. Creissels, 1994) che abbiamo studiato sulla base di più di 300 forme e delle loro realizzazioni da parte di due parlanti (un uomo e una donna).

Tuttavia, in questo lavoro, ci proponiamo soltanto (1) di discutere il problema della classificazione dei toni lessicali di questa lingua, distinguendo un piano tonetico da uno tonologico, e (2) di mostrare alcuni esempi della strutturazione prosodica che interessa sintagmi e frasi.

Da una parte, infatti, è su un piano tonetico che diversi autori distinguono tre o quattro toni (cfr. per es. Zürcher & Nicole, 1983; Nata, 1991; Kouagou, 1991), mentre è dalla riflessione sulle allotonie distribuzionali e individuali che emerge il ruolo funzionale di soli tre toni consolidati, presenti nei dati delle due varietà.

D'altra parte, è anche vero che numerosi sono i fattori di condizionamento dei fenomeni di variazione tonale che interessano la realizzazione finale, obbligandoci a distinguere, anche a livello soprasegmentale, due distinti piani: uno più intenzionale e uno più oggettivo.

2. INTRODUZIONE

La distinzione tradizionale tra lingue tonali e lingue a intonazione può essere un buon punto di partenza per rimettere in discussione le basi teoriche dell'analisi delle strutture prosodiche di lingue e dialetti. Un gran numero di studi sull'intonazione risultano oggi appiattiti sul ricorso a modelli lineari di notazione di toni accentuali e toni di confine, anche in quei sistemi linguistici in cui la nozione fonologica di tono non è centrale. La ricerca

¹ La ricerca presentata in quest'articolo trae spunto dal lavoro svolto come prova finale di Laurea dalla coautrice OM. Responsabile della redazione finale è AR, che ha condotto la maggior parte delle analisi strumentali e ne ha realizzato il commento.

prosodica di impronta anglosassone, che pure distingue un piano fonologico e uno fonetico trattando di accento e tono, non sembra fare altrettanto trattando di intonazione.

Un contributo proposto in questi anni da ricerche condotte in diverse sedi (in Italia e in Europa) per sollecitare maggiori riflessioni sull'argomento (con un crescente riferimento a modelli non lineari) parte dall'osservazione della variabilità dialettale dei modelli prosodici e dall'inclusione di numerosi aspetti di strutturazione di questi fatti fonologici (anche associati a elementi di tipo pragmalinguistico, conversazionale, interazionale etc.).

Un apporto considerevole sembra poter venire, per certi versi, da una ridefinizione della visione fonologica dell'intonazione che faccia maggiore riferimento alla competenza e agli aspetti endofasici della strutturazione intonativa e, per altri versi, da una rianalisi delle manifestazioni fonetiche, sulla base di indici intonativi che tengano conto della multiparametricità del fenomeno².

In quest'approccio si rivela sicuramente di notevole importanza una riflessione che, a partire dagli stessi strumenti metodologici, ponga al vaglio i distinti fenomeni che si manifestano all'interno della vasta tipologia prosodica delle lingue e ne definisca le linee di confine (o di transizione), facendo chiarezza sulle variabili in gioco (e sui numerosi fattori di condizionamento para- ed extra-linguistico) e col ricorso a una terminologia e a notazioni non ambigue.

Per dare un contributo in questa linea di ricerca, una proposta può essere quella di provare a seguire un percorso inverso rispetto a quello che ha portato in auge i modelli autosegmentali (generalizzando il ricorso a una nozione estesa di tono alle strutture accentuative e intonative di sistemi a intonazione). L'idea è quindi quella di verificare i modelli sviluppati per lingue a intonazione e applicarli allo studio di varietà linguistiche la cui prosodia sia vincolata dalla presenza di caratteristiche tonali.

Un'occasione è venuta in questo caso dal recente coinvolgimento dei due autori di questo contributo rispettivamente nella costituzione di una base di dati sonora di cinese mandarino e in uno studio prosodico di una lingua tonale africana: il ditammari.

Da una prima serie di osservazioni sui due *corpora* in fase di costituzione, abbiamo potuto osservare che, oltre a una variazione del numero e delle caratteristiche puntuali dei toni lessicali, in queste lingue si può avere una diversa dominanza di 'strutture tonali' rispetto ai toni lessicali (su questo genere di riflessioni, si veda anche De Dominicis, 2003b).

Le possibilità di variazione si dispongono lungo un insieme di assi distinti che occorre valutare separatamente: anche queste strutture tonali sono soggette infatti a una variabilità micro-geo-prosodica, alla presenza di varianti libere e a una variazione concomitante alla presenza di tratti segmentali (come la nasalità e la lunghezza vocalica). Oltre alla singolarità dell'esistenza di toni variabili sulle consonanti nasali e alla potenziale presenza di toni fluttuanti e toni modulati, occorre tenere conto anche di un'indeterminatezza tonale che può interessare alcune produzioni.

I segnali tonali infine possono essere influenzati da variabili semantiche, legate alla deissi e alla determinazione, ed essere soggetti a un'interazione con l'intonazione che può portare a fenomeni come l'innalzamento, l'abbassamento tonale e il *downdrift* con cui possono interagire fenomeni di prominenza, di focalizzazione e di sovrapposizione di registri.

² Un approccio simile è quello proposto da De Dominicis (2004).

3. IL DITAMMARI

Il ditammari (ditāmmari) è la lingua parlata dai Batammariba o Batammarba, appartenenti a un gruppo etnico (Tammari) insediato sull'altopiano dell'Atakora, tra il Benin e il Togo.

Le cifre riguardanti il numero di parlanti di questa lingua nel Benin oscillano significativamente a seconda che si tenga conto delle stime della base di dati "Ethnologue" (20000 parlanti) o del censimento ufficiale del governo del Benin del 1999 (più di 300000 Batammariba; è invece nel Togo che il numero di Batammariba è stimato a circa 27000)³.

Il ditammari, che è una lingua tonale, appartiene al gruppo voltaico (Gur) della famiglia Niger-Kordofaniana (*Ethnologue* la classifica nel *phylum* Niger-Congo, del gruppo Gur e del sotto-gruppo Oti-Volta: codice ISO/DIS 639-3: tbz).

Le varietà di cui qui si tiene conto, sono soprattutto quelle delle comunità di Natitingou e di Boukombé. La parlata di quest'ultima località (popolata dal sotto-gruppo Bacaaba) è particolarmente interessante perché questo comune è sicuramente stato il primo scalo importante nella migrazione del popolo Tammari dalla periferia dell'impero Mossi verso l'attuale Benin (XVI s.). La varietà di questa comunità, designata dicaa, si propone come un ditammari più conservativo.

È tuttavia l'altra varietà, detta ditembo e parlata dal sotto-gruppo Batemboba (a Natitingou), che dispone di documenti scritti e di un'ortografia (testi scolastici e Bibbia, v. N'dah, 2002)⁴. Oltre alle variazioni tonali, le principali caratteristiche segmentali della varietà scritta risiedono nell'evoluzione di /a/ (in posizione finale e interna con tono medio) in /ε/ e nell'assenza dei dittonghi di tipo /wā/ (per es.: al *tāmwāta* 'cane' dei Bacaaba corrisponde il *tāmāte* dei Batemboba).

Oltre a una maggiore tendenza alla lenizione di /k/ intervocalico, la varietà dicaa della regione di Kupaaku (Boukombé) presenta invece una latente centralizzazione di /e/, /ε/ e /a/ in posizione finale (ma anche interna per le vocali con tono medio) con riduzione a [ə] (Nata, 1991: 10) e una tendenziale neutralizzazione tra /ē/ e /ā/ (non solo nei contesti di palatalizzazione) con la produzione di un timbro di tipo [ẽ]⁵.

In questo lavoro, affrontiamo però soprattutto il problema della classificazione dei toni lessicali di questa lingua, distinguendo un piano tonetico da uno tonologico.

4. STRUTTURE TONALI

Le strutture tonali di questa varietà mostrano una relativa semplicità di definizione e di realizzazione.

³ Per notizie più precise si vedano la monografia di Koussey (1977) e i cenni presenti nei due volumi a cura di Grimes (2000).

⁴ Riguardo alla grafia si veda anche Hartell (1990).

⁵ Della difficoltà d'inclusione di alcune forme di variazione segmentale (come quelle legate alla concomitanza tra dittongazione e nasalità) tratteremo in altra sede. A questo riguardo abbiamo verificato gli interessanti fenomeni segnalati dai vari autori e che portano a rappresentare parole come, ad esempio, quella corrispondente all'it. 'osso' alternativamente con grafie di tipo *dikɔ̃* o *dikɔ̃ũ* (Nata, 1991:11).

Su un piano tonetico, i diversi autori che se ne sono occupati, distinguono tre (cfr. per es. Nata, 1991; Kouagou, 1991) o quattro toni lessicali (cfr. per es. Zürcher & Nicole, 1983).

Riguardo all'oscillazione sul numero dei toni, quello che a noi è sembrato particolarmente rilevante è lo scarto tra la sensibilità dei parlanti (che concordano sulla funzionalità di soli tre toni, uno alto, uno medio - indefinito - e uno basso) e i dati fonetici che lasciano aperte due (o più) soluzioni per il tono medio⁶. Lo statuto tonologico di tre distinte altezze relative è provato dall'esistenza di numerose opposizioni di cui abbiamo scelto di presentare quella tra le seguenti tre parole:

dó 'attingi!' vs. *dō* 'cadi!' vs. *dò* 'somiglia!' (riportate anche da Kouagou, 1991: 46).

Quanto poi al tono 4 (la cui presenza è interpretata diversamente da Nata, 1991: 28, che lo descrive come un tono modulato) consideriamo che non si tratti di un tonema⁷. Né d'altra parte è stata confermata la proliferazione tonale ipotizzata da Zürcher & Nicole (1983: 60) che suppongono 4 toni (A=1, mA=2, mB=3, B=4), ma concludono poi mostrando la relatività fonetica dei loro toni 2 e 3⁸.

Ad accentuare la sensazione che anche gli altri toni possano soggiacere a qualche forma di riaggiustamento contestuale (v. dopo), contribuisce una certa dominanza delle strutture tonali rispetto ai singoli toni lessicali (simili argomenti sono in Creissels, 1994: 194).

Le strutture tonali bisillabiche (nominali e verbali) che presentano la migliore stabilità in termini di opposizioni pertinenti sono le seguenti: AA, AM, AB, MM, BA, BM, BB, MA, MB (Zürcher & Nicole, 1983: 61-62). Lo stesso accade per le strutture trittonali, con opposizioni più frequenti tra sequenze come MAB, MMB e MBB (cfr. Nata, 1991: 29-30). Tra gli esempi disponibili di contrasti bitonali, possiamo scegliere i seguenti (per l'opposizione tra AA, o MA, e AM, o MM):

yánwá 'gli ignami' vs. *yánwā* 'le bocche' (cfr. Zürcher & Nicole, 1983: 63)
pótá (o *pōtā*) 'colpisci' vs. *pōtā* 'incidi'.

⁶ Non si trovano opposizioni a 4 termini. I tre toni distinti sono qui indicati come A, M, B (con le seguenti corrispondenze con le notazioni degli altri autori: A=1, M=2, B=3). In realtà soprattutto i toni A e B sono 'sentiti' e riprodotti con maggiore sicurezza dai parlanti. Anche l'ortografia evidenzia questa indeterminatezza, sottolineando la distinzione tra diversi livelli di salienza la cui precisazione è talvolta ritenuta ridondante (cfr. *péte-peté* 'soffre' in Kouagou, 1991: 24 e 34).

⁷ Un profilo modulato (circonflesso) è possibile ad esempio per alcune realizzazioni della negazione *àà* 'no' in cui la vocale presenta una resa breve *â* (con tono 4); può trattarsi di un classico caso di compressione del profilo melodico, legato alla riduzione segmentale, che resta però limitata ancora solo su un piano fonetico. La definizione di tono modulato, usata dai vari autori che si occupano di questa lingua, in contrapposizione con quella di tono statico o puntuale, si può mettere in relazione intuitivamente con le definizioni di tono costante, mobile e composto date in generale da Canepari (2004: 218-219).

⁸ Ben nota ai parlanti è la variabilità del tono medio associata a variazioni di registro (es.: *mēm̄m̄m̄* 'così', con realizzazioni tonetiche di M più o meno alte a seconda dell'espressività suggerita dall'evidenza referenziale).

L'insieme delle riflessioni condotte sulle variazioni relative delle strutture tonali di questo tipo conferma il ruolo funzionale di soli tre toni il cui riconoscimento fonetico è complicato da numerose condizioni di variazione, che abbiamo studiato sulla base delle realizzazioni di più di 300 forme (e di una ventina di frasi) da parte di due parlanti (un uomo e una donna, entrambi poco più che ventenni, con registrazioni eseguite a cura dell'autrice OM)⁹.

Parole e sintagmi sono stati elicitati - spesso accendendo brevi discussioni sulle loro differenze di pronuncia tra i due parlanti (l'uno maggiormente influenzato dalla parlata di Natitingou) - con la richiesta di tre distinte produzioni: dapprima la parola isolata e poi, successivamente, separate da una pausa, due frasi cornice dichiarative, contenenti la stessa parola, secondo lo schema seguente:

α) —	(parola)
β) <i>nyĩ</i> — <i>kuca bàbèè</i>	(ho detto <i>parola</i> la prima volta)
γ) <i>nyĩ</i> — <i>kuca bàdyá</i>	(ho detto <i>parola</i> la seconda volta)

Riportiamo in figura 1 esempi isolati dei tre toni alto, medio e basso (in parole monosillabiche con nucleo vocalico lungo) e due esempi, anch'essi isolati, di strutture bitonali verbali (AA e AB). Si notano rispettivamente, come realizzazione dei toni isolati, un'escursione irregolare di f_0 di circa 50 Hz (da 150 a 200 Hz) per A, un andamento piatto intorno ai 150 Hz per M, e un andamento decisamente discendente, in un intervallo di poco più di 100 Hz (da circa 200 a circa 100 Hz), per B.

Ignorando in prima battuta le reciproche interferenze melodiche tra i nuclei vocalici e le consonanti sonore presenti in contiguità, osserviamo invece come la sequenza riconosciuta come AA di *bátá* sia realizzata tutt'al più come MA, con valori tra 120 e 160 Hz sulla prima sillaba e tra 170 e 210 Hz sulla seconda sillaba¹⁰. Anche per *bátà* la struttura tonale, descritta come AB, si presenta qui con un tono A della prima sillaba che, in assoluto, sembrerebbe realizzato su valori tipici di M.

⁹ Le strutture analizzate fanno riferimento prevalentemente alle produzioni del locutore (infatti quasi tutti i dati utili registrati sono relativi a questo). Per una prima stesura della lista di parole, gruppi e unità tonali e intonative registrate, e attualmente già trascritte, rimandiamo all'appendice 1.

¹⁰ Quest'oscillazione è frequente nei materiali da noi raccolti (v. anche sopra *pótá* o *pōtá* 'colpisci') insieme ad altre come quella tra *maà* e *máá* 'costruisci', di cui si discutono alcune realizzazioni nell'esempio di figura 5.

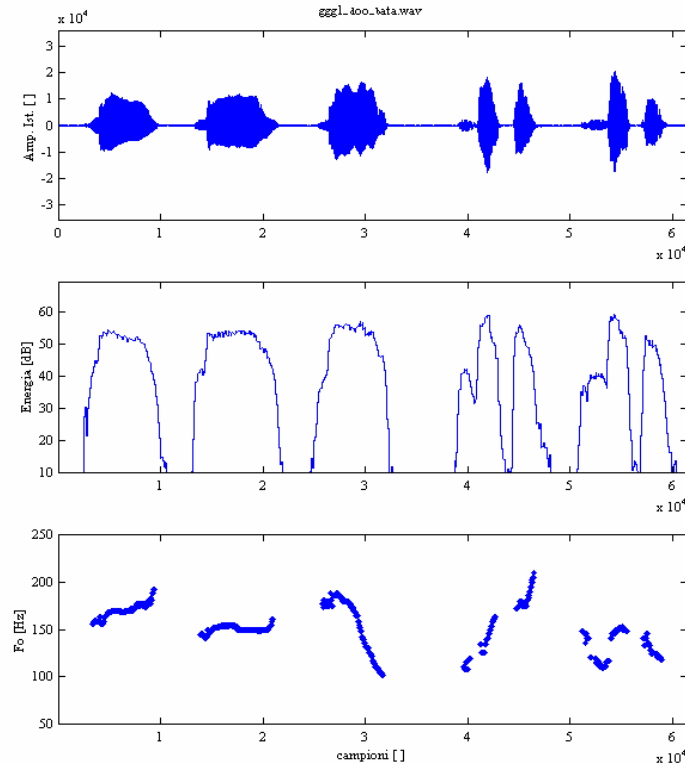


Figura 1: Dall'alto in basso: oscillogramma, curva dell'energia a breve termine, profilo di altezza melodica per 5 distinte parole. Da sinistra a destra: *dóó* 'deponi'; *dóó* 'saluta'; *dóó* 'ripara'; *bátá* 'svèstiti, disàrmati'; *bátá* 'discerni'.

Rimandiamo alle figure 2 e 3 l'osservazione della variabilità che si può riscontrare per queste strutture, riferendoci agli esempi di *pítá* 'lega (un animale)' (possibile anche come *pítá*) e di *bántá* 'riconosci, renditi conto' (cfr. *kabánta* 'rendersi conto').

Dal confronto tra le due strutture delle figure 2 e 3, che dovrebbero essere rappresentate entrambe da una sequenza di soli toni A, si evince la notevole variabilità di realizzazione¹¹. È infatti proprio la seconda delle due strutture (per la quale non è prevista variazione sul primo tono) che si manifesta piuttosto come MA. Pur restando estremamente stabili al variare del contesto, le due strutture esemplificano anche le differenze relative di realizzazione dei singoli toni: i due toni A della prima (*pítá*) si dispongono lungo un profilo ascendente (da 160 a 220 Hz), come quello di *bátá* in figura 1, mentre l'unico tono A di *bántá* (quello finale) culmina sugli stessi valori del primo di *pítá*¹².

¹¹ Notare che in realtà la seconda si realizza con una sequenza tritonale, essendo anche il segmento nasale portatore di quest'informazione.

¹² In questo caso però non possiamo escludere un condizionamento introdotto dalla presenza di una nasale 'prosodica'.

I fenomeni in gioco e le difficoltà d'analisi che ne derivano possono essere riassunti come segue.

Oltre a dare un ordine di grandezza della variabilità micro-geo-prosodica (per cui le strutture che si presentano standard a Boukombé non lo sono a Natitingou o a Manta), i nostri dati sottolineano l'importanza della presenza di varianti libere¹³.

Alla variazione tonale in generale contribuiscono però sicuramente anche i tratti concomitanti di nasalità e di lunghezza vocalica, nonché la presenza di consonanti nasali dal tono variabile (Nata, 1991: 32)¹⁴.

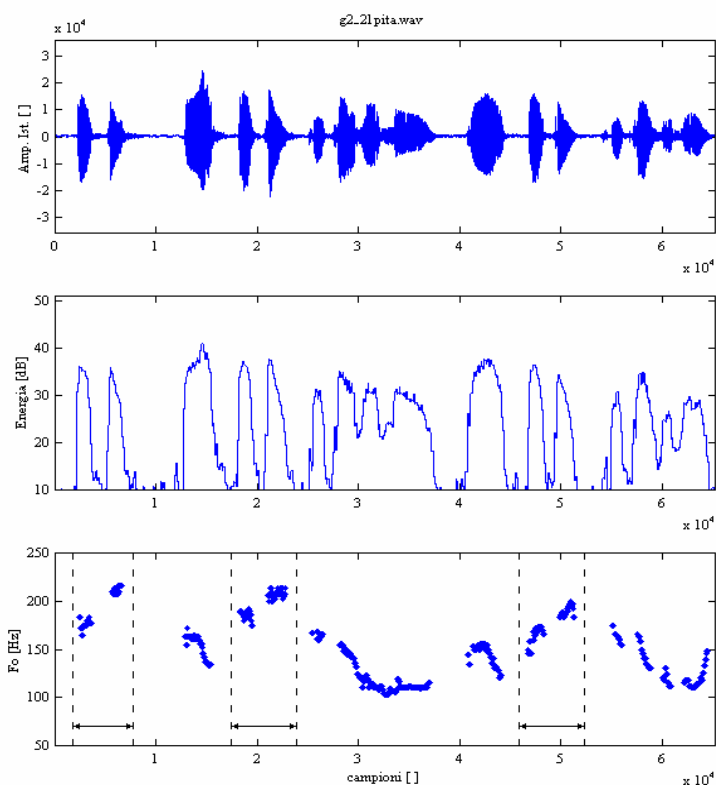


Figura 2: Grafici di oscillogramma, curva dell'energia, profilo di altezza melodica (come in Fig. 1) per 3 distinte realizzazioni della parola *pítá* 'lega (un animale)' nei casi α , β e γ descritti nel testo.

¹³ Anche le liste di *homonymes* di Bética (2005) altro non sono che esempi di strutture tonali concorrenti per una stessa parola.

¹⁴ Contribuendo a frequenti condizioni di indeterminazione tonale e alla generazione di toni modulati, queste condizioni influiscono anche sulla realizzazione dei cosiddetti toni fluttuanti (Zürcher & Nicole, 1983: 61; Nata, 1991: 28-29; Creissels, 1994: 230-237; De Dominicis, 2003a: 123).

Aspetti che restano da verificare attentamente sono quelli che sembrano determinare una certa “motivazionalità” di alcune distinzioni tonali. Su un piano semantico, si rivelano infatti suggestive alcune manifeste associazioni con i dimostrativi e con alcuni morfemi usati nella deissi e nella determinazione (Nata, 1991: 50; Creissels, 1994: 236).

Riguardo infine all’interazione delle sequenze tonali con l’intonazione, abbiamo verificato numerosi casi di innalzamento, abbassamento tonale e *downdrift* (Pike, in Nicole, 1983: 10; Zürcher & Nicole, 1983: 64-75, Creissels, 1994: 217-219), registrando soprattutto forme di dipendenza dalla realizzazione di prominenze e dalla focalizzazione (descritte per altre lingue della stessa area, ad esempio da Creissels, 1994: 225). Interessante infine la segnalazione di Zürcher & Nicole, (1983: 78) di evidenti casi di variazione tonetica dovuta a una sovrapposizione dei registri.

Mentre abbiamo trascurato, al momento, di occuparci di questa, abbiamo voluto verificare soprattutto le condizioni d’invariabilità sintagmatica segnalati da questi autori per diverse sequenze tonali, riscontrando esempi d’ipodifferenziazione (rispetto a opposizioni teoriche) a conferma della maggiore semplicità strutturale del modello a tre toni e a contrasti sequenziali.

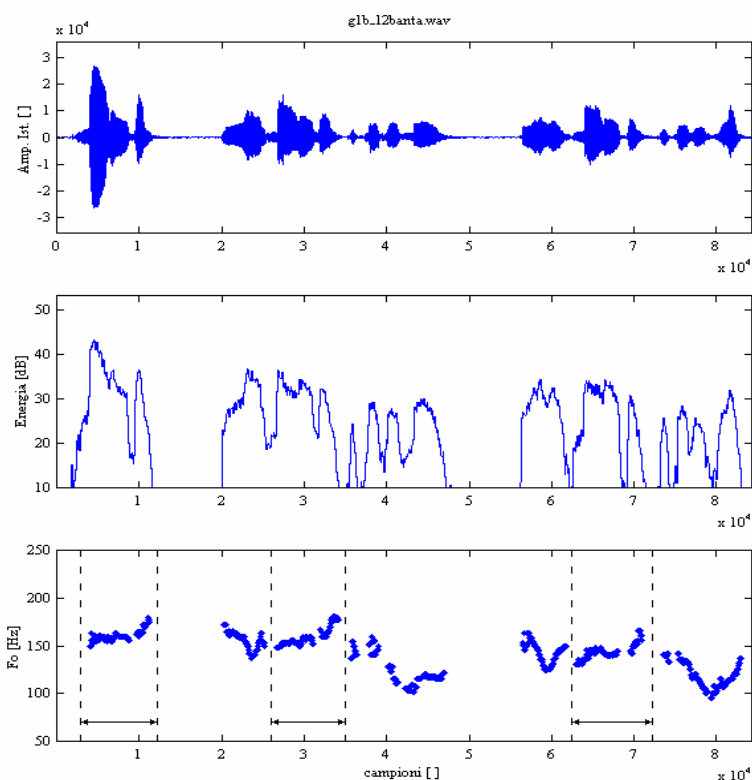


Figura 3: Grafici di oscillogramma, curva dell’energia, profilo di altezza melodica (come in Fig. 1) per 3 distinte realizzazioni della parola *bántá* ‘riconosci, renditi conto’ nei casi α , β e γ descritti nel testo.

Per fare questo abbiamo ripreso alcuni sintagmi discussi in Zürcher & Nicole (1983: 60). I quattro sintagmi seguenti sono presentati per analizzare le caratteristiche tonetiche delle quattro strutture bitonali argomentali della postposizione *borà* ‘affianco’ (bo^3ra^4 , nella notazione tonale degli autori citati):

$di^3k\tilde{o}^1 bo^3ra^4$ ‘affianco all’osso’
 $di^3k\tilde{o}^2 bo^3ra^4$ ‘affianco al formicaio’
 $di^1co^4 bo^3ra^4$ ‘affianco alla porta’
 $bu^3s\tilde{o}^3 bo^3ra^4$ ‘affianco all’albero (tipo spec.)’

Nei materiali da noi raccolti emergono solo 3 strutture (rispettivamente MA, MM, AB o forse piuttosto MB, v. fig. 4): il locutore di cui si presentano le produzioni in questo caso non solo non fa distinzione tra i due toni medi osservati da Zürcher & Nicole (1983) in certe posizioni, ma addirittura mostra la mancanza di necessità di distinzione tra AB e MB quando si tratti di strutture nominali (*díçò* è infatti realizzato come se fosse piuttosto *dicò*).

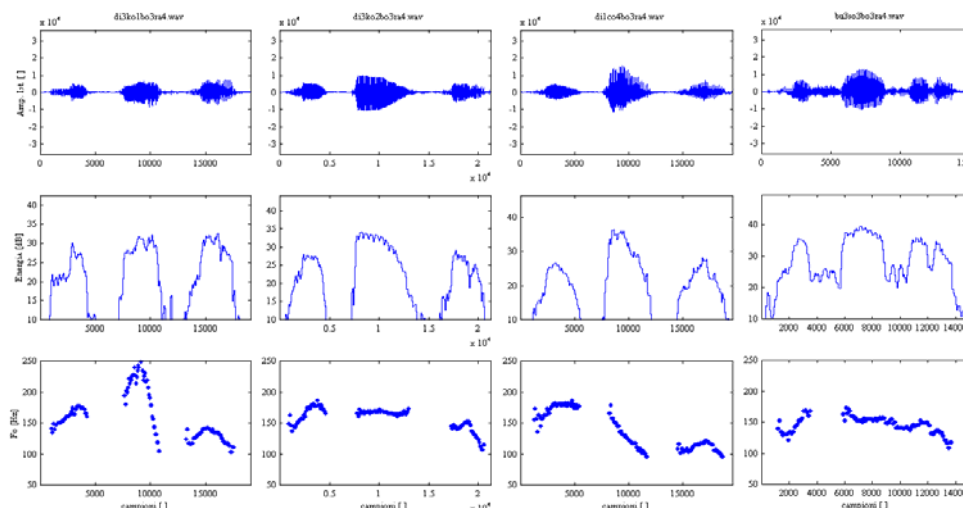


Figura 4: Oscillogrammi, curve dell’energia e profili melodici associati a diverse strutture tonali in sintagmi simili. Da sinistra a destra: $dik\tilde{o}^1 borà$ ‘affianco all’osso’; $dik\tilde{o}^2 borà$ ‘affianco alla formica’; $di\tilde{c}ò borà$ ‘affianco alla porta’; $bus\tilde{o} borà$ ‘affianco al *bus\tilde{o}* (tipo d’albero)’.

Le 3 strutture analizzate si presentano con realizzazioni di M stabilmente centrate attorno ai 150-180 Hz (con un abbassamento più consistente nel caso di *bus\tilde{o}* per il quale si registrano valori tra i 130 e i 160 Hz); un’escursione di f_0 ampia e veloce caratterizza il tono A (partendo da circa 200 Hz con un’ascesa fino a circa 250 Hz seguita da una discesa verso valori attorno a 100 Hz); per B, abbiamo registrato un andamento discendente dai circa 170 Hz del tono M precedente fino a meno di 100 Hz, mentre la realizzazione del tono basso finale che raggiunge valori in questa regione frequenziale si sviluppa su un intervallo ridotto di circa 30 Hz (provenendo da un tono M non marcato situato tra i 120 e i 150 Hz).

Concludiamo questa rapida rassegna presentando la lettura di un paio d'esempi che illustrino l'interazione delle sequenze tonali con l'intonazione e con la strutturazione sintagmatica degli enunciati¹⁵.

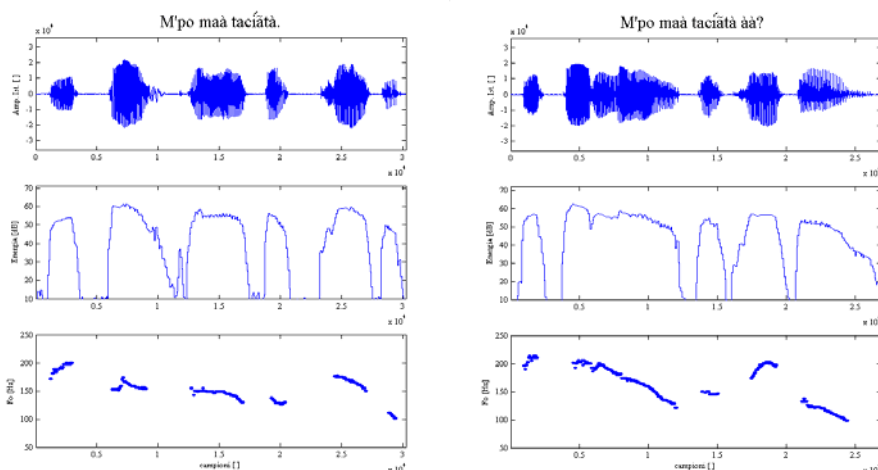


Figura 5a: Grafici di oscillogramma, curva dell'energia e profilo di altezza melodica per le due modalità di enunciati corrispondenti (dichiarativo e interrogativo): *M'po maà taciâtà* 'M'po costruisce la casa' e *M'po maà taciâtà àà?* 'M'po costruisce la casa?'.

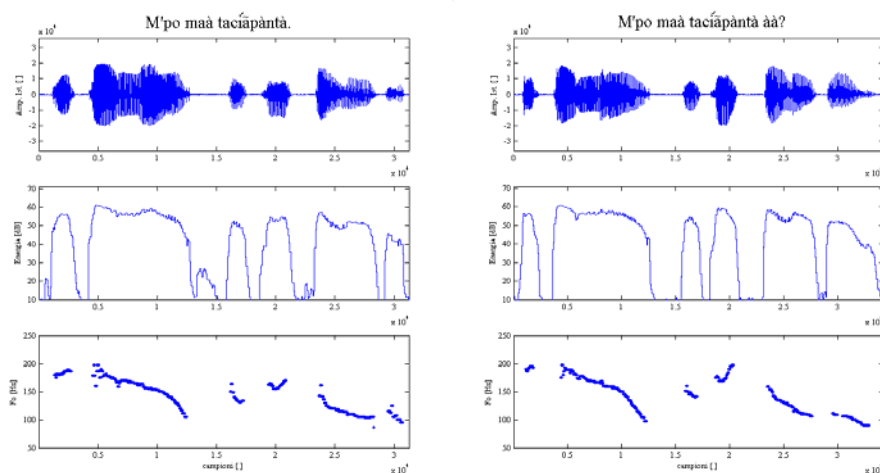


Figura 5b: Grafici di oscillogramma, curva dell'energia e profilo di altezza melodica per le due modalità di enunciati corrispondenti (dichiarativo e interrogativo): *M'po maà taciâpàntà* 'M'po costruisce la nuova casa' e *M'po maà taciâpàntà àà?* 'M'po costruisce la nuova casa?'.

¹⁵ La lettura dei fenomeni osservati, alla luce di un insieme di regolarità attese, segue in parte il modello di De Dominicis (2004).

Nell'esempio che abbiamo scelto d'illustrare, osserviamo come avviene la strutturazione intonativa di una stessa frase al variare della modalità e/o con l'espansione di un sintagma al suo interno, nel rispetto dei vincoli imposti dalla successione di bersagli tonali. La frase di partenza è *M'po mà taciâtà* 'M'po costruisce la casa'.

Trascurando le interessanti caratteristiche tonetiche delle sequenze bitonali invariante che realizzano il nome *M'po* (realizzato piuttosto come *M'pó*) e il verbo *mà* (e le conseguenze della presenza di una pausa nel primo caso di figura 5a), concentriamoci invece sulle variazioni che interessano il sintagma nominale oggetto diretto¹⁶.

Già anche solo restando alla modalità dichiarativa notiamo che si manifesta un'eco di tono alto nella vocale nasale che segue il segmento tonologicamente marcato di *taciâtà* che è invece soggetto a una forte riduzione per via di un riassetto fonetico indotto dal contesto segmentale (si trova dopo una consonante (pre-)palatale tendente all'affricazione, soprattutto davanti a vocale palatale appunto).

A modalità invariata, l'aggiunta del modificatore *pàn-*, marcato da (almeno) un tono vincolante basso, crea una sequenza di toni bassi (incluso quello sulla consonante nasale) che fa stabilizzare il tono alto sulla stessa vocale nasale (a scapito della *í* che viene così ulteriormente ridotta; cfr. i grafici a sinistra delle figure 5a e 5b) allineandone maggiormente la sommità verso la parte finale del segmento.

Lo stesso accade al cambiamento della modalità, che prevede comunque l'aggiunta finale di materiale segmentale associato a toni bassi (*ââ*). Il fenomeno si ripresenta (a maggior ragione) nel caso di espansione del sintagma e modalità interrogativa (cfr. i grafici a destra delle due figure).

Tra gli effetti più facilmente osservabili della strutturazione intonativa, richiamiamo l'attenzione sulla disposizione discendente delle sequenze di toni bassi finali (lungo il profilo discendente della naturale declinazione finale). In tutti gli esempi è inoltre osservabile la presenza di un movimento melodico che - sempre assecondando una suddivisione in gruppi - assicura il raccordo tra l'ultimo tono e la marcatura del confine di unità tonale. Questo fenomeno, talvolta poco evidente, si manifesta però, in tutti i casi presentati, insieme a un rafforzamento energetico che interessa di solito l'ultimo tono lessicale.

Entrambe queste caratteristiche confermano le strette relazioni esistenti tra sequenze tonali e fatti intonativi generali (cfr. Zürcher & Nicole, 1983: 64-75) e ci autorizzano a ricondurre alcuni dei numerosi casi di allotonia osservati a ricategorizzazioni indotte da abbassamenti (o innalzamenti) tonali.

5. CONCLUSIONI

In quest'analisi preliminare delle strutture tonali del ditammari abbiamo cercato di valutare le diverse relazioni tra proprietà tonologiche e manifestazioni tonetiche di questi fatti prosodici.

¹⁶ Nell'esempio si nota tra l'altro come avviene morfologicamente la determinazione nel caso di sintagmi espansi: così, se *taciâtà* è 'la casa' (la cui base lessicale appartiene a una classe morfologica determinata dal morfema circoscritto *ta-* -*tà*), è *taciâpantà* la forma determinata corrispondente al nostro 'la casa nuova'.

Valutando di volta in volta i diversi fenomeni in gioco, abbiamo cercato di fare il punto su alcune delle interazioni più evidenti tra le regole di realizzazione dei bersagli tonali, gli eventi locali della catena segmentale e la strutturazione prosodica generale degli enunciati.

Dopo aver discusso della stabilità teorica di tre toni lessicali costanti (A, M, B), e della superflua distinzione di altri toni le cui manifestazioni sono riconducibili a saltuarie reinterpretazioni di varianti tonetiche, abbiamo elencato alcune cause esterne di variabilità da noi riscontrate.

Le principali difficoltà d'analisi, derivanti invece da una variabilità interna nell'associazione di livelli melodici tonologici, possono essere in parte determinate dalla dominanza delle strutture tonali rispetto a un'autonomia generale dei singoli toni lessicali.

In questa discussione rientrano certamente anche le condizioni d'interazione con l'intonazione e la conseguente presenza di numerosi fenomeni d'innalzamento e abbassamento tonale, solitamente attribuiti (1) alla presenza di una deriva melodica (cfr., tra gli altri, Pike, in Nicole, 1983: 10) e/o (2) alla variazione tonetica causata da sovrapposizioni di registro (Zürcher & Nicole, 1983: 78).

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo Jérémy Bética che, oltre ad averci fornito alcuni riferimenti bibliografici indispensabili, ha anche elaborato una lista delle varianti possibili per alcune strutture tonali. Rivolgiamo un ringraziamento particolare a Gaston N'saka per aver contribuito a questo lavoro 'prestando la sua voce' e verificando pazientemente i dati finali.

6. BIBLIOGRAFIA

Bética, J., 2005. *Ditāmmabebīipātri - Syllabaire ditammari*, CNLD (Commission Nationale Linguistique Ditammari), République du Bénin (Bennεε Tenkpāti).

Canepari, L., 2004. *Manuale di fonetica*. Monaco: Lincom.

Creissels, D., 1994. *Aperçu sur les structures phonologiques des langues négro-africaines*. Grenoble: Ellug.

De Dominicis, A., 2003a. *Fonologia*. Roma: Carocci.

De Dominicis, A., 2003b. Tone or Pitch Accent in Masa?. In D. Ibriszimow, H. Tourneux e E. Wolff (a c. d.) *Topics in Chadic Linguistic*. Colonia: Rudiger Köppe, 53-72.

De Dominicis, A., 2004. Modelli prosodici di una lingua ad accento tonale. In F. Albano-Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino e R. Savy (a c. d.) *Atti del Convegno Nazionale "Il Parlato Italiano"*, 13-15 Febbraio 2003. Napoli: D'Auria (CD-ROM).

Grimes, B. F., (a c. d.) 2000. *Ethnologue: Languages of the world*. Dallas: SIL International.

Grimes, B. F., (a c. d.) 2000. *Ethnologue: Maps and Indexes*. Dallas: SIL International.

Hartell, R. L., (a c. d.) 1990. *Alphabets of Africa*. Dakar: UNESCO and Summer Institute of Linguistics (fonte dei dati di The Rosetta Stone Project).

Kouagou, P. N., 1991. Speech, Phonology and their impacts on Otammari Students learning English as a Foreign Language. *Mémoire de maîtrise*. Cotonou, Université Nationale du Bénin, 1990-1991.

Koussey, K. N., 1977. Le peuple Otammari. Essai de synthèse historique. *Mémoire de maîtrise*. Cotonou, Université Nationale du Bénin, 1976-1977.

Nata, T., 1991. *Abrégé de grammaire ou nouveau guide de lecture du Ditammari*. Cotonou, Université Nationale du Bénin.

N'dah, A., (a c. d.) 2002. Kaà-nkávãri a'náànti - *Lis et écris dans ta langue: Ditāmmabebìipátri ti dòò dī ka di yu katú - Le livre des apprentis du ditammari*, Tomes 1 et 2, CNLD (Commission Nationale Linguistique Ditammari), République du Bénin (Bennɛɛ Tenkpàti).

Nicole, J., (a c. d.) 1983. *Etudes linguistiques préliminaires dans quelques langues du Togo*. Lomé: Société Internationale de Linguistique.

Zürcher, M.; Nicole, J. 1983. Étude préliminaire de la tonologie du Ditammari. In J. Nicole (a c. d.) *Études linguistiques préliminaires dans quelques langues du Togo*, 59-80.

Appendice

Proponiamo qui una prima stesura della lista di parole raccolte e analizzate (quelle attualmente già isolate dalle registrazioni e trascritte)¹⁷.

Le forme verbali sono di solito lemmatizzate alla seconda persona (anche se esiste un modo infinito). Anche nomi e aggettivi assumono una forma definita nelle citazioni.

potá	colpisci (anche pótá)
totá	distribuisci
pā	dài
ma	forgia
mãã	costruisci (anche mää o maà)
põ	imballa
mwõ	domanda (Boukombé, a Natitingou: mō)
mõ	piega
dii	metti una trappola
bii	inclina
dántá	scava
bántá	riconosci, renditi conto (kabánta 'rendersi conto')
mántá	abituati (anche mantá)
mantà	bagnati
bee	parla
béntá	bussa
kéntá	ascolta (anche kénta o kénítá)
baa	aspetta
káã	leggi
náã	diventa come
mí	me
míitá	illumina
niitá	vai avanti
tiitá	pesa, pondera
siitá	(ri)taglia
sántá	congratulati
kántá	caglia (anche kánta o kántá)
kanta	schiaffeggia
fotá	trascina
téétá	imita
déétá	assottiglia
di	mangia
sota	bevi un sorso
cota	solleva
sya	pensa
cya	sparso
kpetá	apri (anche kwetá?)
petá	soffri (kapéta 'soffrire')
kpántá	sbarazzati (in relazione con un rito d'iniziazione)
ketá	comincia (anche cetá o cétá)
kaketá	cominciare

¹⁷ Di molte unità sono disponibili esempi ripetuti. Gruppi, unità tonali e intonative necessitano ancora di una verifica.

kétá	vai (anche kéta)
kōta	vai alla fattoria (anche kwāta?)
kéétá	taglia
ceeta	cambia
wáata	impazzisci
yaata	diminuisce
yááká	assaggia
cááká	mastica
yie	accetta
cié	friggi (cf. cyé = sfoltisci)
pítá	slega (un animale; anche pita)
pétá	solleva la barra
petá	trova (kapetá o kápétá 'trovare')
pata	separa (due litiganti)
puta	valuta
pota	incidi
poota	immergi, inzuppa
swota	esci (da un luogo nascosto)
soota	abbassa (...)
tootá	scarica
tuutá	offenditi
sũ	rovescia (capovolgi)
sũũ	ammucchia, accatasta
tã	adora
tõ (twã)	vomita
cãta	strappa
cãnta	circoncidi
ítá	alzati
iitá	più alto
kākā	prepara dolci (un tipo)
káaká	tocca
peeta	dà alla luce
poota	apri (togli il coperchio)
cota	metti (ingredienti in una salsa)
cootá	prendi
uta	versa
uutá	sradica (kauutá 'sradicare un albero')
kupòkù	coperchio (anche kùpòkù o kuponkù)
bátá	svestiti, disarmati
bátà	discerni
bénná	cucina
kabénná	cucinare (anche kábéíná)
tũnna	segui (anche tũnna)
katénka	la terra (o katénka, anche katenkà)
tibiitì	le pantere (anche tibiitì)
kubiikù	la pantera
datà	decolla (anche dátá)
diyabodi	la camicia (anche diyaabòdì)
danà	incolla (anche danná)
dikõri	la perla

dikàrì	il sedile
ditàrì	lo zoccolo (ditàrì)
cità	padre
ocaarò	cattivo (anche ocaarò o ocaárò)
kanà	fai sedere (anche kanna)
kàà na	se puoi
kakááká	toccare (anche kákáaká)
nanka	domani
dikpànnì	la guerra (anche dikpànnì o dikpànnì)
dikpānnì	la lancia
dikànnì	la melanzana
dipānnì	il dono
fitá	vendi
kufāākù	la foglia
féná	fai attendere
sòòtà	menti (anche sootá?)
ń kòrì	vado
̀̀n kòta	sono andato
kasenta	oltrepassare (anche káséntá)
hānná	metti (anche āā)
n āā	metto (anche nhāā [ɲāā])
nhau	danzo (anche nhóó)
nhòò	sono stanco
n kou	raccolgo (anche n ou [ɲou])
nkoo	fratello (il più vicino)
kahānna	mettere
muhāā	il fuoco
dawānnà	i fuochi
kuhōō	la corda (anche kúhōō)
iwēē	le corde
tamwota	il cane (anche tamotà)
mutāmmù	il karité (<i>butyrrospermum parkii</i>) (o mutàmmù)
muwammù	la caccia (anche muwaammù)
datānnà	i karité
munná	somiglia
kamūnnà	fai una lastra
đínàà	la mola
dikonyuu	la parte a monte del fiume (anche dikónyuu)
dikoyuu	la testa del pollo
kukónyàà	l'altra sponda del fiume (anche kukónyàà)
tiyēnyēnti	l'oblio (anche tiyānyānti)
diteɲmaà	l'inizio della stagione secca
dikúɲmènnì	il mattino
ɲmei	nove
diwēnnì	l'anima, lo spirito (anche ēnni)
n wēnni	l'anima mia ([ɲmēnni])
diwei	la gioia
yà	vedi
yá	cogli
ya	raggiungi tuo marito

diyòrì	la borsa (anche ðīyòrì)
diyuu	la testa
n yuu	la mia testa ([ɲuu])
diyúú	il topo selvatico (ratto palmista)
ita	lascia (anche ítá o itá)
n iti	lascio ([ɲiti])
kaítá	lasciare
idiítí	i soldi
fadiífá	il soldo
inná	posa (anche ñna)
pī	afferra (anche pī)
īta	stappa
kaíta	stappare
dibenni	l'anno
èèta	lava le stoviglie (anche hɛɛtá)
pèèta	nasci
dicèri	la rana (anche dicàri)
dipētri	la carpa (anche dipētiq̃i)
kawènta	provoca (anche kawéñtá; cf. kawénta 'guardare')
kupěmpě̀nkù	la crêpe (kúpěmpě̀nkù)
kupaku	il campo
kukodáákù	il gallo (anche kukodaakù)
áátà	apri la bocca (anche haatà)
àntà	ritarda (anche haantà)
dikā̀	la zappa
yekā̀	le zappe (cf. yeka = le anche)
iwāri	gli scritti
fawāfa	la lettera, il carattere
kawāri	scrivere
kucuukù	la casa (anche kucùukù)
muhúútímù	la sarchiatura
dikūri	la tartaruga
tatūūta	il piccone
fahúúfa	l'ombelico (anche fahúúfà)
kupo	la spina
mutepóó	il fiore
tiyòòti	il sorgo
kudòòkù	il sacco
dibòdaà	il capro
yebòdà(à)	i capri
ɔ̀tá	lava (anche hóótá)
dɔ̀	saluta
kadɔ̀	salutare
dóó	deponi
dòò	ripara
takòta	il granchio
takòòtá	il prete
dikɔ̀	formicaio
dikɔ̀	osso (o dikɔ̀ù)